



RIPARTIAMO

Lettera del
vescovo Derio Olivero
2024



Carissimo, Carissima,

sulla copertina di questa lettera
trovi la foto di un piccolo
villaggio dell'alta Val Pellice.
È notte. Alcune luci cercano
di combattere le tenebre.
Il cielo stellato parla di orizzonti
aperti, evoca l'infinito.
È una piccola immagine
della nostra vita quotidiana.
Ogni giorno e ogni notte
combattiamo le "tenebre"
per ritrovare un orizzonte,
una direzione, un senso.
Con questa lettera cerco con te
una strada per ripartire.
Buona lettura.





**Vita:
infinite
ripartenze**

La vita è fatta di ripartenze. Ogni mattina si riparte. Dopo ogni pasto si riparte. Dopo ogni vacanza si riparte. Il sonno, il pasto, la vacanza, la festa ci aiutano a ripartire. Rigenerano, danno forza, ci fanno ritrovare il gusto. Eppure non è facile ripartire. Pensa al lunedì o al ritorno dalle vacanze. Siamo ricaricati e un po' nostalgici. Rigenerati, ma con la testa ancora in vacanza. Ci scappa di dire: "Sarebbe bello fosse sempre festa!" Al lavoro ci viene spontaneo raccontare la passeggiata fatta il giorno prima o i paesi visitati nelle ferie. Siamo in ufficio o in fabbrica e parliamo del mare o della montagna. E poi aggiungiamo: "Come è difficile ripartire!" Questo esempio ci dice che siamo fatti per la festa. Cioè siamo fatti per cose belle. La festa è un momento dove gustiamo cibo buono, assaporiamo con calma le relazioni, ammiriamo paesaggi affascinanti e rilassanti, proviamo la leggerezza della danza. In una parola tocchiamo con i sensi qualcosa di bello e percepiamo un frammento della "Bellezza". Lo sappiamo, la vita di tutti i giorni è ambigua: a volte meravigliosa, altre volte faticosa, certe volte tragica. La festa ci mostra la parte bella e ci aiuta a "crederci", ad aver fiducia nella vita. E ci fa intravedere che stiamo camminando verso una festa, verso un compimento capace di vincere l'ambiguità. Nello stesso tempo l'esempio ci dice che "non siamo ancora arrivati", siamo ancora in cammino. Dentro l'ambiguità. Dove spesso faticiamo, ci arrabbiamo, sbagliamo, ci scoraggiamo. Dove,

**Fatti per
la festa**

**La vita è
ambigua**

Non ce la faccio più

stringendo i denti, dobbiamo spesso dire: “Ripartiamo”. Soprattutto nei momenti difficili. Pensa nella malattia. A volte, nel dolore, giungiamo a dire: “Non ne posso più!” Com’è difficile ripartire in un letto di ospedale! Altre volte ci capitano strappi affettivi, la morte di una persona cara. Nel lutto spesso giungiamo a dire: “Non ce la faccio più”. Com’è difficile ripartire dopo un funerale! Altre volte litighiamo, non ci parliamo più. Com’è difficile fare il primo passo per ripartire, come è difficile perdonare e ricominciare! Certe volte ci va male un esame, un’interrogazione. Com’è difficile riprendere in mano i libri e riprendere lo studio! Siamo in cammino, cercando a tentoni una direzione, un senso. Invocando un compimento. Cercando di mantener viva la speranza. Come ci suggerisce Papa Francesco: *“Tutti sperano. Nel cuore di ogni persona è racchiusa la speranza come desiderio e attesa del bene, pur non sapendo che cosa il domani porterà con sé. L'imprevedibilità del futuro, tuttavia, fa sorgere sentimenti a volte contrapposti: dalla fiducia al timore, dalla serenità allo sconforto, dalla certezza al dubbio. Incontriamo spesso persone sfiduciate, che guardano all'avvenire con scetticismo e pessimismo, come se nulla potesse offrire loro felicità. Possa il Giubileo essere per tutti occasione di rianimare la speranza”* (*Spes non confundit* 1). Il Papa ci propone il Giubileo del 2025 come occasione per ripartire e tornare a sperare.

**Dai,
andiamo!**

La vita è fatta di ripartenze. Alcuni giorni fa ho deciso di andare a fare una camminata con il mio amico Umberto. Erano mesi che non mi muovevo più. Praticamente tutto l'inverno. Siccome mi attendeva la salita al Rocciamelone, desideravo almeno fare una passeggiata di preparazione. Nel giorno stabilito speravo di finire prima, ma gli impegni mi hanno trattenuto fino alle 18.30. Così abbiamo iniziato a camminare alle 19. Un po' tardi. Umberto mi propone di salire ai laghi dell'Albergian. Non conoscendo la distanza mi avvio fiducioso. Attraversiamo il bosco ed arriviamo in un ampio vallone. Camminiamo con passo veloce per un'ora. Ad un certo punto chiedo: "Dove sono i laghi?" Lui mi indica un punto discretamente lontano. Dato lo scarso allenamento, l'ora tarda e la distanza che mi sta davanti mi scoraggio e dico: "Forse è meglio tornare". Lui aggiunge: "Andiamo almeno fino alla caserma". Mi riprendo e riparto. Non so dove sia la caserma, ma sicuramente sarà più vicina dei laghi. Passo dopo passo, nella luce calda del tramonto, con l'aria fresca arriviamo alla caserma. Sorpresa: il lago era proprio lì, a pochi passi. Ringrazio l'amico che mi aveva stimolato a ripartire. Ancora una volta mi accorgo che vero amico è proprio colui che ti aiuta a ripartire, a riprendere coraggio. Anzi, forse è proprio questo il motivo per cui veniamo al mondo: aiutare qualcuno a ripartire.

**Un amico
per ripartire**

In un vicolo cieco

La vita è fatta di ripartenze. Tanti anni fa mi trovai in un vicolo cieco. Avevo vent'anni e mi trovai fermo, ad un bivio, brancolando al buio. Avevo iniziato la Teologia, era fine marzo. Avevo superato gli esami di quella sessione. Mi ero accorto di aver sbagliato scelta. Decisi di cambiare facoltà. Mi accorsi che non volevo fare il prete e neppure l'insegnante di religione. Alcuni amici mi dissero: "Devi pensarci meglio". Io, in realtà, ci stavo pensando da mesi. Ma accolsi il loro suggerimento. Mi dissero: "Vai qualche giorno in un monastero". Mi suggerirono il monastero di Lérins. Partii. È un monastero che si trova su una piccola isola di fronte a Cannes. Allora non c'era nulla, all'infuori del monastero. Dovevo fermarmi tre giorni. Ma una brutta burrasca bloccò le navi. Così rimasi una settimana. Provai un'esperienza intensa. Lì non c'era nulla che potesse interessare un giovane di vent'anni: né un campo da calcio, né un bar, né un cinema. Nulla. Eppure quei monaci, tra cui molti giovani, erano sereni. Lì, per tutta la vita, per nulla! Non riuscivo a capacitarmi. E d'improvviso provai una certezza: "Allora Dio esiste davvero!" Se loro riescono a vivere per nulla, significa che vivono sorretti da Dio. Non avevo mai percepito con tanta nitidezza questa certezza, anzi questa Presenza. Fu l'inizio della mia ripartenza. Tornai senza sapere cosa avrei fatto da grande. Ma con una certezza: qualsiasi scelta ora l'avrei fatta a partire da questa certezza. Fu una vera ripartenza, l'inizio del resto della mia vita. Scoprii che Dio è un Dio delle ripartenze. Ti accompagna e lavora per farti ripartire.

Il Dio delle ripartenze

La vita è fatta di ripartenze. Nel 2020 sono finito all'ospedale per Covid. Un'esperienza faticosa. Per alcuni giorni ho sentito la morte al mio fianco. In alcuni momenti ero certo di morire. Sentivo la fine. Poi sono ripartito. Ricordo il viaggio di ritorno a casa dopo 40 giorni di terapia intensiva. Era un giorno di maggio. Il cielo era limpido, azzurrissimo. Mentre lo guardavo mi sono commosso fino alle lacrime. Pensavo di non vedere più quel cielo. Invece mi era regalata una seconda possibilità. Stavo rinascendo alla vita, stavo ripartendo un'altra volta. Lì ho imparato che, a volte, le rinascite arrivano come un regalo. Per insegnarci a dire "grazie" dal profondo del cuore, con tutta l'anima, con ogni frammento della propria carne.

**Ripartenza
regalata**

La vita è fatta di ripartenze. Ho passato la maggior parte della mia vita a Fossano. Ora sono a Pinerolo. Ho vissuto sette anni belli qui a Pinerolo. Il merito è soprattutto dell'accoglienza e dell'affetto dei pinerolesi. Non mi aspettavo tanta accoglienza e vicinanza. Quando c'è affetto si superano tutti i pesi e i problemi. O, per lo meno, si riescono a reggere tutte le preoccupazioni. E ormai anch'io sono affezionato a questa terra. Davvero tanto. Lo sento, in modo particolare, quando vado via. Spesso mi capita di essere a Roma per lavoro. Sempre torno con grande piacere a Pinerolo. Ma – lo ammetto – non accolsi con pia-

**Ripartenza
faticosa**

Ripartenza nel pianto

cere la mia nomina. Fu una difficile ripartenza. Non rientrava nei miei sogni. Ricordo quel martedì di fine giugno, in treno, verso Roma. E poi la “discussione” con il Nunzio. Dopo circa un’ora mi disse: “Se non vuole accettare, vada a dirlo al Papa”. Quella frase mi colpì. Io ero stato da subito, dal 2013, un accanito sostenitore di Papa Francesco. L’ho accolto come un “regalo inaspettato” per la nostra Chiesa. I suoi discorsi, i suoi gesti, i suoi documenti erano per me sorgente di acqua fresca e dissetante. Acqua capace di rigenerare la Chiesa. Così quel giorno, davanti al Nunzio, in un attimo di silenzio ho pensato: “Non posso tirarmi indietro. Devo aiutare Papa Francesco”. Ed allora ho detto sì. Poi sono andato nella chiesa di santa Prassede ed ho pianto. È una chiesetta a me cara. Ci andavo da studente. Lì ho fatto uno sfogo di pianto. Quindi sono tornato a Fossano ed ho impiegato un mese e mezzo per riconciliarmi con questa novità. Faticavo troppo a lasciare Fossano: tanti progetti, tanti affetti, tante persone, tante relazioni vere, intense, profonde. Poi, a metà agosto, ho finalmente detto il vero sì. Ed ho iniziato a guardare avanti. Un giorno, in incognito, sono venuto a Pinerolo, ho visitato il Duomo e san Maurizio, ho passeggiato per le vie del centro. Ed ho scelto per davvero. Così è iniziato questo ultimo tratto della mia vita. Con passione. Conoscevo i miei limiti. Sapevo di non essere all’altezza del compito. Non ho particolari pregi e non ho sufficien-

te cultura. Ma ho incontrato ottimi preti e diaconi che mi hanno accolto e sostenuto. Tante persone che hanno collaborato. Ora sono felice di essere qui. Spero di avere ancora parecchi anni davanti. E mi auguro di rimanere aperto verso il futuro, verso le continue ripartenze della vita. Mi auguro di rimanere curioso. *“Persona curiosa è chi affronta la vita senza pregiudizi, spingendosi oltre il già noto, e quindi oltre ciò che appare. La persona curiosa, grazie ad una interiore inclinazione a porre e a porsi domande, è aperta ad esperienze inedite ed è disponibile a lasciarsi sorprendere e stupire”* (N. Galantino). Spesso le ripartenze sono dolorose. Aiutiamoci a ripartire. Per migliorare il proprio carattere, per migliorare il proprio lavoro, per migliorare le proprie relazioni, per migliorare la propria fede, per migliorare la propria comunità. A volte le ripartenze arrivano come regali, altre volte occorre lavorare, combattere, sudare. Non scoraggiamoci. Ogni giorno proviamo a pensare ad un ambito in cui abbiamo bisogno di ripartire, di metterci in moto. Senza dimenticare mai la voglia di ripartire per un sogno, un progetto. Teniamo sempre in cuore il posto per un sogno.

La vita è fatta di ripartenze. È importante, di tanto in tanto andare a ripassare le ripartenze della nostra vita. Ci stimolano ad affrontare nuove ripartenze. Nell'estate sono stato a celebrare una Messa al Col Basset. Mi ha fatto ri-

**Aiutiamoci a
ripartire**

**Hai fatto
bene a
fidarti**

flettere stare a lungo in quel bellissimo luogo. Lì ho riscoperto la bellezza dei colli. Sono lì a dirci: “Hai fatto bene a fidarti!” Perché funziona proprio così. Tu cammini, ti inerpichi dal fondo valle. La strada sale. Non vedi nulla oltre. Le montagne fanno da barriera al tuo sguardo. Cammini perché qualcuno ti ha detto che oltre il colle si apre un'altra valle. Cammini sulla fiducia. Poi, arrivato al colle, scopri che la strada continua e si apre l'orizzonte. Mentre ammiri, il colle ti sussurra: “Hai fatto bene a fidarti, ne valeva la pena, ecco si apre una nuova strada”. Proprio come accade nella vita. A volte vivi momenti in salita, dove non vedi una fine, un futuro. Cammini fidandoti, continuando a crederci. E poi arrivi al colle, ad un punto di svolta, dove le cose tornano a “girare per il verso giusto”, ripartono. Lì dici: “Ho fatto bene a fidarmi, a continuare a crederci”. Può essere un litigio con una persona cara, che si riconcilia. Può essere un problema di lavoro, su cui fatichi mesi e che finalmente si risolve. Oppure un brutto periodo di malattia. Ci fatichi, a volte rischi di demoralizzarti. Ma riparti mantenendo la fiducia. E, alla fine, arrivi ad un “colle”, si riapre la prospettiva. È importante portare in cuore tutte queste esperienze di “colli” raggiunti nella vita. Ci aiutano a dar fiducia al cammino di oggi. A dar fiducia alla vita. A credere sempre alla possibilità di ripartire.

La vita è fatta di ripartenze. A volte sono regali, a volte sono sforzi immani. Per questo abbiamo bisogno di “strumenti” che ci aiutino a ripartire. Pensiamo alle feste. Purtroppo le nostre feste si sono “svuotate”. Sono diventate “tempo libero”. Cioè “tempo vuoto” da riempire. In realtà le feste sono nate come tempo “pieno” per riempirti la vita. Nella festa incontri una “straripante pienezza” che dona energia al tuo cammino e ti aiuta a ripartire. La Pasqua, per eccellenza, è la festa della ripartenza. Lì incontriamo il Signore che è “ripartito” addirittura dopo la tragedia della morte, dentro la tragedia della morte. Questa festa ci regala un sogno incredibile: possiamo sempre ripartire, possiamo sempre rinascere. La Festa dei Santi ci fa incontrare con tutte le persone che “sono andate oltre” la morte. Sono rinate, sono entrate nel compimento. Questa festa ci fa sentire parte di una enorme squadra che lotta e intercede per noi, per le nostre rinascite. Il Natale ci sorprende con una notizia eccezionale: Dio non è in cielo, ma in terra. È in ufficio, nel negozio, in cucina, in auto, nei prati, in riva al mare. È dove sei tu. Cammina con te, passo dopo passo. È con te in tutte le tue salite. Crede in te, nelle tue rinascite. Lotta con te. La Pentecoste ci ricorda che lo Spirito del Risorto sta lavorando in noi, per condurci verso il compimento. Nella quotidiana fatica per cercare di essere veramente umani lo Spirito lavora per “conformarci” a Cristo, l’uomo compiuto. Pertanto posso sognare ogni giorno di diventa-

**Le Feste
per ripartire**

**Verso il
compimento**

re “uomo nuovo”, nonostante il tanto “vecchio” che porto dentro. Scrive papa Francesco: *“È infatti lo Spirito Santo, con la sua perenne presenza nel cammino della Chiesa, a irradiare nei credenti la luce della speranza: Egli la tiene accesa come una fiaccola che mai si spegne, per dare sostegno e vigore alla nostra vita. La speranza cristiana, in effetti, non illude e non delude, perché è fondata sulla certezza che niente e nessuno potrà mai separarci dall’amore divino: ‘Chi ci separerà dall’amore di Cristo? Forse la tribolazione, l’angoscia, la persecuzione, la fame, la nudità, il pericolo, la spada? [...] Ma in tutte queste cose noi siamo più che vincitori grazie a colui che ci ha amati. Io sono infatti persuaso che né morte né vita, né angeli né principati, né presente né avvenire, né potenze, né altezza né profondità, né alcun’altra creatura potrà mai separarci dall’amore di Dio, che è in Cristo Gesù, nostro Signore’ (Rm 8,35.37-39). Ecco perché questa speranza non cede nelle difficoltà: essa si fonda sulla fede ed è nutrita dalla carità, e così permette di andare avanti nella vita” (Spes non confundit 3).* La Candelora ci invita ad accendere luci nella notte, a fare processioni nella notte, nel freddo rigore dell’inverno. Per incontrare Colui che è “venuto a visitarci dall’alto, come sole che sorge”. Luce per tutti i nostri momenti di buio, energia per tutti i nostri momenti di gelo. Mi piace particolarmente la processione della Candelora. Dopo cena, al buio, nel freddo di febbraio, guardo quelle piccole candele che illuminano la notte.

La Candelora

Non cancellano magicamente il buio, ma lo combattono, creano uno squarcio e ti permettono di camminare. Mi piacciono perché ricordano le mie battaglie. Non risolvono magicamente i miei problemi, ma aprono piccoli varchi e mi aiutano a procedere, a ripartire. E quelle candele, nell'anno, mi ricordano che il Signore è e sarà in cammino con me, per illuminare la mia strada, per aprire un nuovo varco. E noi siamo fortunati. Abbiamo la chiesetta di santa Lucia, santa della luce, che nell'anno può ricordarci tutto questo. Lì concludiamo la processione della Candelora. Lì puoi tornare quando vuoi, in ogni ora del giorno. Ti è stata data la chiave (basta scaricare l'App "Chiese a porte aperte"). Lì puoi tornare per fermarti qualche minuto, ammirare splendidi affreschi, fare silenzio, prendere in mano la tua vita, fare una preghiera, lasciare una preghiera nell'urna e ripartire. Lì puoi sentirti dire: *"C'è una Luce che ti accompagna, puoi ripartire!"* Nei momenti di buio, di stanchezza, di dolore, di fatica. C'è una Luce che ti accompagna, puoi ripartire.

Santa Lucia

La vita è fatta di ripartenze. Proprio per questo motivo abbiamo i riti. Momenti per immergersi in Dio ed essere rinnovati. La Messa della domenica ci fa immergere nella morte e risurrezione di Cristo, per rinascere e ripartire. Lo diciamo in ogni Messa: *"Annunciamo la tua morte, proclamiamo la tua risurrezione, nell'attesa della tua venuta"*.

I riti per
ripartire

In questo rito siamo “immersi” in Cristo morto e risorto, per ripartire e credere al compimento del nostro viaggio. Nonostante gli sbagli, le cadute, il male, i contrattempi il Signore ci aiuta a “risorgere”, si regala come “pane” per farci ripartire. Addirittura “tocchiamo” un’anticipazione di Paradiso. Nel rito si apre il sipario che ci impedisce di vedere oltre. “Cielo e terra si toccano”. Siamo a mensa con il Risorto, insieme a tutti i Santi: san Francesco, san Domenico, santa Chiara, santa Rita... Lì viviamo un “momento mistico”, di incredibile pienezza. Un momento che allarga l’orizzonte e ci invita a ripartire. Regalandoci un sogno: “Tu puoi sempre sognare di diventare pane spezzato per altri”, regalo per chi ti sta accanto, seme gettato in terra che porta molto frutto. Ecco la vera ripartenza: ripartire nell’amore. Perché sei accompagnato dal Signore e dalla squadra dei santi. Sostenuto, riempito dallo Spirito del Risorto.

Allenarci alla speranza

La vita è fatta di ripartenze. Ecco il significato del Giubileo. Un anno per ripartire. Per gli ebrei era un anno per lasciar riposare la terra, affinché potesse ripartire nella produzione dei frutti. Un anno per la remissione dei debiti, la restituzione delle terre confiscate, la liberazione degli schiavi. Dunque un anno per riaprire possibilità di ripartenze. Potremmo dire: un anno per “rimettere le cose a posto”, per cercare seriamente la giustizia. Per ripartire nel desiderio di cercare la giustizia. La giustizia dei nostri affetti,

nelle nostre famiglie, nel lavoro, nelle nostre comunità, nel mondo intero. Un tempo per riconoscere a ciascuno la propria dignità. In questa luce il Giubileo del 2025 sarà per noi cristiani un anno per allenarci alla speranza, per ripartire. Scrive ancora Papa Francesco: *“Abbiamo bisogno di «abbondare nella speranza» (cfr. Rm 15,13) per testimoniare in modo credibile e attraente la fede e l'amore che portiamo nel cuore; perché la fede sia gioiosa, la carità entusiasta; perché ognuno sia in grado di donare anche solo un sorriso, un gesto di amicizia, uno sguardo fraterno, un ascolto sincero, un servizio gratuito, sapendo che, nello Spirito di Gesù, ciò può diventare per chi lo riceve un seme fecondo di speranza” (Spes non confundit 18).*

La vita è fatta di ripartenze. Credo che sia bello, in questo anno particolare, fare memoria delle ripartenze importanti avvenute nella tua vita. Ti aiutano a credere al futuro, alla possibilità oggi stesso di ripartire. Ma non bisogna illudersi che la vita sia fatta solo di ripartenze straordinarie. Piuttosto è fatta di quotidiane ripartenze. Anzi la vita è da viverci come una continua ripartenza. Ripartire dopo che il collega è stato sgarbato con te. Ripartire dopo che hai perso nuovamente la pazienza e sei stato sgarbato con un tuo familiare. Ripartire con grinta al mattino, anche quando l'agenda ti prospetta una giornata pesante. Ripartire quando allo sportello non ti hanno considerato. Ripartire dopo

**Ripartenze
quotidiane**

Una tenace pazienza

aver letto le brutte notizie sulla prima pagina del giornale. Ripartire quando tuo figlio ti ha deluso. Ripartire dopo il litigio con tuo marito o con il tuo compagno, con tua moglie o con la tua compagna. Ripartire dopo una Messa che non ti ha dato nulla. Ripartire dopo aver bruciato una torta nel forno. Ripartire con tenace pazienza nella quotidianità. Scrive Papa Francesco: *“Nell’epoca di internet, inoltre, dove lo spazio e il tempo sono soppiantati dal “qui ed ora”, la pazienza non è di casa. Se fossimo ancora capaci di guardare con stupore al creato, potremmo comprendere quanto decisiva sia la pazienza. Attendere l’alternarsi delle stagioni con i loro frutti; osservare la vita degli animali e i cicli del loro sviluppo; avere gli occhi semplici di San Francesco che nel suo Cantico delle creature, scritto proprio 800 anni fa, percepiva il creato come una grande famiglia e chiamava il sole ‘fratello’ e la luna ‘sorella’. Riscoprire la pazienza fa tanto bene a sé e agli altri. San Paolo fa spesso ricorso alla pazienza per sottolineare l’importanza della perseveranza e della fiducia in ciò che ci è stato promesso da Dio, ma anzitutto testimonia che Dio è paziente con noi, Lui che è ‘il Dio della perseveranza e della consolazione’ (Rm 15,5). La pazienza, frutto anch’essa dello Spirito Santo, tiene viva la speranza e la consolida come virtù e stile di vita. Pertanto, impariamo a chiedere spesso la grazia della pazienza, che è figlia della speranza e nello stesso tempo la sostiene” (Spes non confundit 4).*

*La vita è fatta di ripartenze. Di ripartenze quotidiane. Lo dice bene una splendida canzone di Niccolò Fabi: *Costruire*.*

**Silenziosamente
costruire**

*Chiudi gli occhi
Immagina una gioia
Molto probabilmente
Penseresti a una partenza
Ah, si visse solo di inizi
Di eccitazioni da prima volta
Quando tutto ti sorprende
E nulla ti appartiene ancora*

*Penseresti all'odore di un libro nuovo
A quello di vernice fresca
A un regalo da scartare
Al giorno prima della festa
Al 21 marzo, al primo abbraccio
A una matita intera, alla primavera
Alla paura del debutto, al tremore dell'esordio
Ma tra la partenza e il traguardo*

*Nel mezzo c'è tutto il resto
E tutto il resto è giorno dopo giorno
E giorno dopo giorno è
Silenziosamente costruire
E costruire è sapere*

**In mezzo c'è
tutto il resto**

È potere rinunciare alla perfezione

Ma il finale è di certo più teatrale

Così di ogni storia ricordi solo la sua conclusione

Così come l'ultimo bicchiere, l'ultima visione

Un tramonto solitario, l'inchino, poi il sipario

Ma tra l'attesa e il suo compimento

Tra il primo tema e il testamento

Nel mezzo c'è tutto il resto

E tutto il resto è giorno dopo giorno

E giorno dopo giorno è

Silenziosamente costruire

E costruire è sapere

È potere rinunciare alla perfezione

Io ti stringo le mani

Rimani qui

Cadrà la neve a breve

Io ti stringo le mani

Rimani qui

Cadrà la neve a breve

Tutti abbiamo la tentazione di leggere la nostra storia evidenziando soltanto i “grandi eventi”. I grandi inizi: il primo giorno di scuola, il primo giorno di lavoro, la scelta di un nuovo lavoro, il giorno del matrimonio... Oppure le mete raggiunte: il diploma, la laurea, l’avanzamento di carriera, il giorno della pensione... Ma tra la partenza e il traguardo *“nel mezzo c’è tutto il resto e tutto il resto è giorno dopo giorno silenziosamente costruire”*. Che meraviglia: *“silenziosamente costruire”*. Ecco una splendida definizione della vita: costruire continuamente, nel quotidiano, lontano dai riflettori e dagli applausi, ora dopo ora, senza fretta e senza pretese. Silenziosamente, con dedizione, con passione, spesso stringendo i denti. Sapendo che “costruire” significa ripartire ogni minuto, aggiungendo un sorriso, un gesto fatto con cura, un perdono, una ricerca di miglioramento, un interrogativo, un approfondimento, un progetto. L’anno del Giubileo è una bella opportunità per diventare costruttori, costruttivi. Per assumere lo stile costruttivo. Per chiederci, ogni ora: “Cosa posso fare per costruire qualcosa di buono in questa situazione?”. In casa, al lavoro, nella società. Cosa posso fare per dare un apporto positivo, per contribuire ad “aggiustare le cose”, per suggerire un progetto, per offrire uno sguardo positivo, per dare fiducia, per riconciliare?

Permesso, grazie, scusa

Suggerisco due spunti di riflessione. Il primo è di Papa Francesco: *“Nella famiglia è necessario usare tre parole. Vorrei ripeterlo. Tre parole: permesso, grazie, scusa. Tre parole chiave! Quando in una famiglia non si è invadenti e si chiede ‘permesso’, quando in una famiglia non si è egoisti e si impara a dire ‘grazie’, e quando in una famiglia uno si accorge che ha fatto una cosa brutta e sa chiedere ‘scusa’, in quella famiglia c’è pace e c’è gioia. Non siamo avari nell’utilizzare queste parole, siamo generosi nel ripeterle giorno dopo giorno, perché alcuni silenzi pesano, a volte anche in famiglia, tra marito e moglie, tra padri e figli, tra fratelli. Invece le parole adatte, dette al momento giusto, proteggono e alimentano l’amore giorno dopo giorno”* (AL 132). Grazie, scusa e permesso sono parole che contribuiscono a costruire, a ripartire. ‘Grazie’ ci aiuta a riconoscere le cose come doni: *“Grazie per ciò che hai fatto nei miei confronti, grazie per la cena che hai preparato, grazie per questa sorpresa, grazie per la tua pazienza, grazie del tuo perdono, grazie per l’attenzione, per il messaggio, per la telefonata, per la visita”*.

Parole per ripartire

Riconoscere le cose come doni porta ad apprezzarle, a trattarle con cura, a sentirsi responsabili, a ricambiare. Cioè a entrare nel circuito virtuoso, costruttivo. Davanti alla tua pazienza sono stimolato a essere paziente; davanti al tuo perdono sono portato a perdonare. La seconda parola, *“scusa”*, ci aiuta a riconoscere i nostri sbagli. Ci fa prendere coscienza del fatto che siamo in cammino, che non siamo

degli arrivati, che non abbiamo la verità in tasca. Siamo alla ricerca, con limiti e fragilità. Ti chiedo scusa e subito sento la voglia di ripartire, di riprovarci, di tirar fuori da me il meglio di me. In una parola sento la voglia di costruire, di ripartire. Infine la parola “*permesso*” mi aiuta a entrare in punta di piedi. Non sono il proprietario di nulla. Sono ospite su questa terra. Non sono proprietario dei frutti della terra, per questo li devo ricevere in punta di piedi, con gratitudine. Non sono il proprietario di mia moglie/marito o del mio compagno/compagna; per questo entro nella sua vita in punta di piedi, con rispetto, gentilezza, riconoscenza. Non sono proprietario della società, per questo entro negli spazi pubblici e nelle istituzioni in punta di piedi, con rispetto, cura, riconoscenza. “Permesso” ci aiuta ad acquisire l’arte del dialogo, ci spinge a costruire relazioni, ci stimola a cercare alleanze.

Il secondo spunto è di L.M. Epicoco: *“Perché le cose più buone ce le hanno i monaci? La miglior cioccolata, la miglior birra, i migliori liquori, i migliori infusi, i migliori manufatti? Perché chi è allenato alla presenza del Signore, a servirlo perché lo riconosce in qualcosa di sacro, comprende che il profano è ugualmente sacro e per questo fa tutto con amore, con cura, con dedizione, con passione, con totalità, con gusto, perché riesce ad avere cura di una cosa che normalmente consideriamo banale, rallentando, gustando, mettendoci*

**Vedere il
sacro**

Non è solo un fiore

tutto se stesso. Ecco, quando si riesce a fare questo, si tira fuori la sacralità del resto della creazione, di una pietra, di una pianta, di un posto, di un libro. Realtà che normalmente sono profane, ma che quando sono amate, lavorate e vissute da chi è allenato a riconoscere la presenza del Signore, vengono tutte trasfigurate da questa Presenza”. Per ripartire, per essere capaci di costruire qualcosa di buono è importante riconoscere la “sacralità di ogni cosa”: di un fiore, un lago, una persona, una situazione. Così la tratti con cura, con passione, con dedizione. Il credente è aiutato in questo perché sa che Dio è presente in ogni cosa, in modo costante. Di fronte a un fiore, un volto, un lago... sa di essere di fronte alla presenza di Dio. In Sua compagnia non solo cerca di trattare con cura ogni cosa, ma lavora ogni giorno per costruire il Regno, per costruire ‘Cieli nuovi e terra nuova’. È questo l’augurio finale della Bolla papale per il Giubileo: “Il prossimo Giubileo, dunque, sarà un Anno Santo caratterizzato dalla speranza che non tramonta, quella in Dio. Ci aiuti pure a ritrovare la fiducia necessaria, nella Chiesa come nella società, nelle relazioni interpersonali, nei rapporti internazionali, nella promozione della dignità di ogni persona e nel rispetto del creato. La testimonianza credente possa essere nel mondo lievito di genuina speranza, annuncio di cieli nuovi e terra nuova (cfr. 2Pt 3,13), dove abitare nella giustizia e nella concordia tra i popoli, protesi verso il compimento della promessa del Signore” (Spes non confundit 25).

La vita è fatta di ripartenze. Per fortuna c'è una bella notizia: il nostro Dio è un Dio delle ripartenze. Gesù Cristo ci mostra il volto di un Dio che sa far ripartire. Fa ripartire una donna che aveva perso fiducia nel futuro e nell'amore: la Samaritana (Gv 4,1-42). Fa ripartire una donna che aveva sbagliato e si era trovata di fronte alla morte certa per lapidazione (Gv 8,1-11). Fa ripartire Pietro che lo aveva tradito e si portava in cuore il macigno del male compiuto (Gv 21,15-23). Fa ripartire i pescatori che avevano pescato tutta la notte e non erano riusciti a prendere nulla (Lc 5,4-11). Fa ripartire un paralitico che giaceva da trentotto anni, impossibilitato a muoversi (Gv 5,1-18). Fa ripartire Lazzaro che giaceva nel sepolcro da vari giorni (Gv 11,1-41). Con la Trasfigurazione fa ripartire i discepoli che erano bloccati dalla paura della morte imminente del Maestro (Lc 9,28-36). Fa ripartire la festa a Cana, dove stava mancando il vino (Gv 2,1-11). Fa ripartire di corsa in piena notte i discepoli di Emmaus, dopo che al mattino avevano iniziato a camminare senza convinzione, senza prospettive, senza speranza (Lc 24,13-35). Ma soprattutto "riparte" Lui dopo la morte. Riparte dopo la fine. Pone fine alla fine. In Lui possiamo davvero ripartire. Sempre. Per sempre. In Lui possiamo guardare in modo nuovo il tempo, la storia, la vita, la morte. Il futuro. Lo dice molto bene questo straordinario passo del Vangelo: *"Maria invece stava all'esterno, vicino al sepolcro, e piangeva. Mentre piangeva, si chinò ver-*

**Meravigliose
ripartenze**

**La fine
della fine**

so il sepolcro e vide due angeli in bianche vesti, seduti l'uno dalla parte del capo e l'altro dei piedi, dove era stato posto il corpo di Gesù. Ed essi le dissero: 'Donna, perché piangi?'. Rispose loro: 'Hanno portato via il mio Signore e non so dove l'hanno posto'. Detto questo, si voltò indietro e vide Gesù, in piedi; ma non sapeva che fosse Gesù. Le disse Gesù: 'Donna, perché piangi? Chi cerchi?'. Ella, pensando che fosse il custode del giardino, gli disse: 'Signore, se l'hai portato via tu, dimmi dove l'hai posto e io andrò a prenderlo'. Gesù le disse: 'Maria!'. Ella si voltò e gli disse in ebraico: 'Rabbuni!' - che significa: 'Maestro!'. Gesù le disse: 'Non mi trattenere, perché non sono ancora salito al Padre; ma va' dai miei fratelli e di' loro: 'Salgo al Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro'. Maria di Màgdala andò ad annunciare ai discepoli: 'Ho visto il Signore!' e ciò che le aveva detto". (Gv 20,11-18). Gesù è morto. Tutto sembra finito. Ancora una volta il male ha vinto. Ancora una volta la tragedia ha messo fine alle attese degli umani, alle attese di Maria Maddalena. Ancora una volta la fine ha spezzato un affetto intenso. Lei, triste, va al sepolcro. Immobile, addolorata, rassegnata, ferita guarda il sepolcro. Guarda impietrita la fine. Non si accorge che dietro di lei c'è il Signore Risorto. Fissa la fine e non vede l'inizio. Gesù, delicatamente, le suggerisce di non rassegnarsi, la invita a cercare ancora. Poi la chiama per nome. Lei ora si volta di 180 gradi. Alle spalle ha il sepolcro e davanti il Risorto. Alle spalle la fine e davanti l'inizio. Alle

Una vera ripartenza

spalle la morte e davanti la vita compiuta. Ecco l'incredibile notizia. Prima Maria fissava la tomba. Era l'immagine di tutti gli umani, di tutti i mortali: siamo destinati alla morte, fatti per la morte. Ora guarda un Vivente. Ecco l'immagine nuova di tutti noi: siamo destinati alla Vita, alla Festa, al Compimento. Nel Risorto possiamo camminare, rinascere, ripartire. Ogni giorno. Per sempre. Il Beato Angelico, in modo essenziale, ci mostra questo prodigio nell'opera "*Noli me tangere*" (vd. p. 2). Maria si è voltata. Alle sue spalle vediamo l'ingresso del sepolcro, nero. Simbolo di tutte le volte che sentiamo l'amaro sapore della fine e del male. Ora sta alle spalle. Davanti un Signore in bianche vesti. Non più il nero, ma la luce. Un Signore leggero, che "cammina sui fiori" senza calpestarli. È finito il dominio delle tenebre, è finita la pesantezza della vita. Trionfa il colore (la luce) e la leggerezza. Siamo in un giardino, che ricorda l'armonioso giardino dell'Eden, il sogno di Dio. E Gesù ha in spalle una zappa. Il Risorto è un contadino. Il Risorto non è una presenza astratta, distante, evanescente. È un contadino abituato a lavorare sodo. Che meraviglia sapere che questo dipinto rappresenta la nostra vita! Non camminiamo verso il nulla, ma verso la pienezza, il compimento, la festa. Con questa certezza affrontiamo la vita continuando ogni giorno a credere alle ripartenze. Sapendo che il Risorto ci cammina davanti ed è un contadino abituato a sudare. Cammina davanti, ci apre la strada e lavora per aiutarci a

Il sepolcro alle spalle

**Guarda
avanti**

procedere, a ripartire. Non è fermo. I piedi sono chiaramente in cammino. Non gli importa del buio che sta alle spalle della Maddalena. Sembra dirle: “Guarda avanti, riparti. Comunque sia andata la tua vita, ora guarda avanti, riparti”. Noi possiamo vivere ogni giorno con questa certezza. Come se continuamente sentissimo queste parole. Il cristiano sa che ogni giorno il Risorto ci ripete le parole dette ai discepoli delusi e stanchi: “Prendete il largo”. In una parola, ogni giorno il Risorto cammina davanti e ti dice: “Puoi ripartire, io sono al lavoro con te”. E ci commuove sapere che queste parole le ha dette ai nostri cari nel momento della loro morte. Non li abbiamo abbandonati nel nulla, nel buio. Li abbiamo affidati a un contadino abituato a lavorare e a far fiorire. A un Risorto che ha detto loro: “Guardate avanti, venite dietro a me. Si riparte”.



**Ripartiamo
dalla fine**

Il Giubileo sarà un anno per ripartire. Scrive Papa Francesco: *“Noi, in virtù della speranza nella quale siamo stati salvati, guardando al tempo che scorre, abbiamo la certezza che la storia dell’umanità e quella di ciascuno di noi non corrono verso un punto cieco o un baratro oscuro, ma sono orientate all’incontro con il Signore della gloria. Viviamo dunque nell’attesa del suo ritorno e nella speranza di vivere per sempre in Lui: è con questo spirito che facciamo nostra la commossa invocazione dei primi cristiani, con la quale termina la Sacra Scrittura: ‘Vieni, Signore Gesù!’ (Ap 22,20)” (Spes non confundit 19).* Non andiamo verso un baratro, ma verso un compimento. Questa verità mi fa pensare agli alpinisti che scalano le pareti di roccia. Quest’estate sono stato invitato in un bel vallone della Val Gesso per celebrare una Messa in occasione dell’intitolazione di un bivacco. Abbiamo celebrato su un panoramico poggio. Eravamo ai piedi di impegnative pareti di roccia. I due alpinisti a cui è intitolato il bivacco (Gandolfo e Campia) negli anni 30-50 del secolo scorso avevano aperto vie molto difficili. Io, da piccolo alpinista, guardavo con ammirazione quelle vie, pensando alle pareti scalate in gioventù. A un certo punto mi è venuta alla mente questa domanda: “Perché gli alpinisti vanno a scalare?” Certo, ci sono svariati motivi: per sport, per spirito di avventura, per stabilire primati, per amore della montagna... Ma c’è un motivo fondamentale. Quando si arrampica, dopo un

po' ti trovi sul vuoto. Sotto di te dieci metri di vuoto, poi venti, poi cinquanta. E allora fai un'esperienza vitale. Provi sulla pelle, nella carne, la verità della vita. Tutti siamo esposti continuamente sul vuoto. Gli amori sono esposti sul vuoto: possono finire domani. Eppure, da buon alpinista, guardi il vuoto e poi allunghi la mano, accarezzi la roccia alla ricerca di un appiglio e ti tiri su. Così negli amori: vedi la possibilità della fine eppure ridai fiducia e cammini un altro giorno per costruire. La stessa cosa vale per gli investimenti. Spendi soldi per un progetto di lavoro e sai che possono andare persi. Eppure ti sporgi, ti fidi, e piano piano costruisci. La stessa cosa vale per la morte. Da quando siamo nati sappiamo di essere esposti a questo profondo burrone. Eppure ogni giorno alziamo la mano, cerchiamo un appiglio e continuiamo a salire, a ripartire. Ovviamente il burrone fa paura. Anche gli alpinisti a volte provano la paura. E sai cosa fanno, lassù in alto, appesi sul vuoto? Se la tengono. Alzano il braccio e cercano un nuovo passaggio per salire. Ecco il coraggio. Non significa non avere paura, ma convivere con la paura. Ridando fiducia. Scalare significa allenare il coraggio, anzi allenare la fiducia. Credere alla salita, benché esposti a un crescente vuoto. Perché tutta la vita è così: un continuo allenamento alla fiducia. Noi ripartiamo in forza di continui atti di fiducia. Mettere al mondo figli è un incredibile atto di fiducia: inviti in casa tua una persona di cui non sai assolutamente nulla.

Con coraggio





Un Dio alpinista

Amare è un atto di fiducia: inizi una storia che potrebbe finire domani. Guidare l'auto è un atto di fiducia: percorrere una strada piena di auto guidate da persone di cui non sai assolutamente nulla. Mangiare fuori casa è un atto di fiducia: potrebbero darti cibi avvelenati, eppure li metti in bocca pur sapendo che potrebbero ucciderti. Siamo sempre esposti sul baratro, tutti. Eppure continuiamo a scalare la parete della vita, perché c'è una meravigliosa notizia: il nostro Dio è un alpinista esperto. Gesù Cristo ci ha mostrato un Dio alpinista. Nella sua vita anche lui era esposto sul vuoto, ma ha scalato ottimamente la sua parete, con una incrollabile fiducia nel Padre. Giunto sul tratto erto, quasi impossibile, della croce ha continuato a scalare convinto che anche in quel passaggio il Padre era affidabile. Ma quella parete era davvero impossibile. Così è precipitato. Giù, nel baratro della morte. Ma lì ha dimostrato di essere un alpinista davvero incredibile. È venuto fuori da quell'abisso. E ora ci garantisce di scalare con noi le pareti delle nostre vite. Sempre pronto a un consiglio, disponibile ad aiutarci ed incoraggiarci. E quando cadremo anche noi nel baratro della morte, incapaci di venirne fuori, Lui ci afferrerà e ci porterà in cima. Con questa certezza riferita alla fine, affrontiamo anche oggi la nostra parete.





**Ripartiamo
dall'inizio**

Capita anche a te di immaginare Dio? Come te lo immagini? Tutti siamo un po' tentati di immaginarci Dio in cielo. Cioè? Oltre Giove, oltre Saturno, oltre la nostra galassia, oltre le altre galassie? Quindi lontano lontano. E se è così lontano, sicuramente lo immaginiamo intento a pensare ai fatti suoi, a gestire le sue cose. Come un buon parente in Australia. Lo sentiamo di tanto in tanto. Per il resto lui pensa alla sua famiglia, al suo lavoro, ai suoi interessi. Così spesso immaginiamo Dio. E se dobbiamo pensarlo come uno che si interessa a noi, lo immaginiamo come uno che pensa alla nostra anima. Cioè? Come immaginiamo l'anima? Spesso la pensiamo come una cosa piccola, sottile, impalpabile. Un pezzetto di noi, destinato a sopravvivere. Immaginata così non ci interessa molto. E non ci interessa molto ciò che Dio fa per quest'anima. Per fortuna Dio non è così. Se apri il Vangelo ti accorgi che Lui è sceso in terra e si interessa alla terra. Parla di pane (moltiplicazione dei pani e discorso sul pane), di lavoro (il seminatore, il pastore, la donna che impasta), di affetti (un padre che ha due figli), di paure (Pietro che rischia di affogare). Parla della vita concreta, si interessa alla vita concreta. È venuto non per tirarci via dalla vita, ma per farci entrare dentro la vita in pienezza (*"Io sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza"* Gv 10,10). Parla di pane, e ti propone il pane vero. Gli interessa il pane, elemento essenziale per vivere (senza pane non si vive). Anzi il pane

**Come
immagini
Dio?**

**Dio non
è così**

racconta tutto il tempo dedicato al lavoro per guadagnarlo. Ancora di più: il pane racconta gli affetti radunati attorno alla tavola, la voglia di condividere il pane e la vita con qualcuno. Il pane racconta i momenti di festa. Gesù mangiava spesso con gli altri. Condivideva i banchetti. Amava i banchetti. Al punto che qualcuno, malignamente diceva: *“Ecco un mangione e un beone, amico dei pubblicani e dei peccatori”*. Perché Lui non guardava la vita da lontano, né come un giudice esigente che non guarda la vita concreta, ma quella ideale. Lui prendeva le persone con i loro limiti e le loro ferite. Si interessava a loro ed interagiva con loro. Concretamente. Ma proponendo, lì dentro, di più. Oggi si direbbe: potenziando la realtà. Non disdegnava il pane, ma offriva un pane vero. Non disdegnava il mangiare, ma offriva un modo pieno di mangiare. Perché sapeva che *“Non di solo pane vive l'uomo”*. A prima vista sembra una sciocchezza. Senza pane non si vive. Eppure tutti abbiamo sperimentato che non si vive solo di pane. A volte, di fronte a un piatto fumante di spaghetti abbiamo detto: *“Non ne ho voglia”*. Era una giornata storta, eri malato, avevi in cuore un profondo dolore, una ferita. Avevi fame di altro. Perché noi siamo affamati di senso, di compimento, di felicità, di affetto. Queste cose, spesso, ci mancano più del pane. Lui è venuto per offrirci un senso, una direzione, un compimento. Dentro il suo incredibile amore. Come dice Papa Francesco: *“La felicità è la vocazione dell'essere umano, un*

**Potenziare
la realtà**

**Sono amato,
dunque esisto**

traguardo che riguarda tutti. Ma che cos'è la felicità? Quale felicità attendiamo e desideriamo? Non un'allegria passeggera, una soddisfazione effimera che, una volta raggiunta, chiede ancora e sempre di più, in una spirale di avidità in cui l'animo umano non è mai sazio, ma sempre più vuoto. Abbiamo bisogno di una felicità che si compia definitivamente in quello che ci realizza, ovvero nell'amore, così da poter dire, già ora: 'Sono amato, dunque esisto; ed esisterò per sempre nell'Amore che non delude e dal quale niente e nessuno potrà mai separarmi'. Ricordiamo ancora le parole dell'Apostolo: 'Io sono [...] persuaso che né morte né vita, né angeli né principati, né presente né avvenire, né potenze, né altezza né profondità, né alcun'altra creatura potrà mai separarci dall'amore di Dio, che è in Cristo Gesù, nostro Signore' (Rm 8,38-39)". (Spes non confundit 21). L'amore di Dio non è una "faccenda romantica", "un pio sentimento". È energia creativa, è forza rigenerante. È un amore che crea e ricrea. È lo Spirito Santo all'opera. Che ricorda l'inizio, la creazione. Ma ancora di più ricorda i tempi nuovi instaurati da Gesù Cristo. Come leggiamo nel libro degli Atti degli Apostoli, all'inizio della storia del cristianesimo Gesù disse: "Riceverete la forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi, e di me sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino ai confini della terra". Allora ritornarono a Gerusalemme dal monte detto degli Ulivi, che è vicino a Gerusalemme quanto il cammino permesso in gior-

**Riceverete
forza dallo
spirito**

no di sabato. Entrati in città, salirono nella stanza al piano superiore, dove erano soliti riunirsi: vi erano Pietro e Giovanni, Giacomo e Andrea, Filippo e Tommaso, Bartolomeo e Matteo, Giacomo figlio di Alfeo, Simone lo Zelota e Giuda figlio di Giacomo. Tutti questi erano perseveranti e concordi nella preghiera, insieme ad alcune donne e a Maria, la madre di Gesù, e ai fratelli di lui. Mentre stava compiendosi il giorno della Pentecoste, si trovavano tutti insieme nello stesso luogo. Venne all'improvviso dal cielo un fragore, quasi un vento che si abbatte impetuoso, e riempì tutta la casa dove stavano. Apparvero loro lingue come di fuoco, che si dividevano, e si posarono su ciascuno di loro, e tutti furono colmati di Spirito Santo e cominciarono a parlare in altre lingue, nel modo in cui lo Spirito dava loro il potere di esprimersi. Abitavano allora a Gerusalemme Giudei osservanti, di ogni nazione che è sotto il cielo. A quel rumore, la folla si radunò e rimase turbata, perché ciascuno li udiva parlare nella propria lingua. Erano stupiti e, fuori di sé per la meraviglia, dicevano: "Tutti costoro che parlano non sono forse Galilei? E come mai ciascuno di noi sente parlare nella propria lingua nativa? Siamo Parti, Medi, Elamiti, abitanti della Mesopotamia, della Giudea e della Cappadòcia, del Ponto e dell'Asia, della Frigia e della Panfilia, dell'Egitto e delle parti della Libia vicino a Cirene, Romani qui residenti, Giudei e prosèliti, Cretesi e Arabi, e li udiamo parlare nelle nostre lingue delle grandi opere di Dio". Tutti erano stupefatti e perplessi, e



si chiedevano l'un l'altro: "Che cosa significa questo?". Altri invece li deridevano e dicevano: "Si sono ubriacati di vino dolce" (Atti degli Apostoli 1,8.12-14; 2,1-13).

Una forza creatrice

I primi cristiani sembravano folli, ubriachi. La novità era talmente grande da sembrare una pazzia. E i credenti erano talmente "ripieni di forza" da sembrare ubriachi, da sembrare persone "abitate da sostanze strane". Erano ripieni di Spirito. Anzi ripieni della "forza dello Spirito". Una forza creatrice. La stessa forza che ha creato il mondo e ha risuscitato Gesù Cristo. Il Signore conosce la nostra fragilità e ci dona questa sua forza. Questo è vero oggi. C'è un "vento" che soffia per farci ripartire. Stupisce che Gesù non abbia cambiato la sua squadra. Avevano tradito, erano scappati, stavano chiusi per paura. Li prende così, fragili e anche sbagliati, e dona loro la sua forza. Convinto che così ripartiranno e faranno meraviglie. Con questa forza si possono scalare le montagne. E questa forza non crea uniformità. Le lingue continuano ad essere diverse. Ma si capiscono. Il Signore non chiede di rinnegare la propria storia e identità per ottenere l'uniformità, ma raggiunge ciascuno nella propria storia e identità per costruire un'armonia composta di volti e voci differenti. Questo accadde all'inizio. Questo capita oggi. Per farci sempre credere ad un nuovo inizio, una nuova ripartenza.



Ripartiamo da un dipinto

In occasione del Giubileo è stata esposta a Roma un'opera importante di Salvador Dalì: *“Cristo di san Giovanni della Croce”* (1951) (vd. p. 44). Ho avuto la fortuna di vederlo. In una pausa pranzo mi sono regalato mezz'ora di fronte a questa meraviglia.

Sembrano due dipinti. In alto, nel buio, è sospeso il crocifisso. In basso, con un cielo azzurrissimo, è dipinto Port Lligat (Spagna), dove viveva il pittore. Hanno punti di vista diversi: quello sopra è visto dall'alto, in modo verticale; quello in basso è visto dalla nostra posizione, in modo orizzontale. In basso c'è il nostro mondo, la nostra vita quotidiana: un porto, le montagne, le barche, i pescatori. Potremmo dire casa nostra, il nostro paese, le cose che ci sono famigliari: gli amici, la nostra famiglia, il luogo di lavoro, il nostro quartiere o il nostro villaggio, le nostre montagne, le strade, i ponti, i negozi. In alto immaginiamo qualcuno che sta guardando dal cielo. È Dio Padre, è il Signore Risorto. Dall'alto guardano giù. E guardano “attraverso lo sguardo del Crocifisso”. Guardano con la stessa passione e follia amorosa con cui il Cristo ha guardato il mondo dalla croce. Fuori dal tempo (non è il momento del Calvario), in ogni tempo, in questo tempo, Dio continua a guardarci con lo stesso sguardo amoroso e fiducioso del Crocifisso. È commovente sapere che noi siamo lì, nella parte bassa del quadro, guardati così. È bellissimo ripartire da questo sguardo.

Due dipinti?

Un Dio che combatte

Il Crocifisso è dentro le tenebre, dentro il buio. Perché ancora oggi, come sul Calvario, Cristo lotta contro il male, contro la morte. Senza tregua. È commovente sapere che in ogni nostra lotta Cristo sta lottando con noi. Senza sosta. C'è qualcosa di strano: non ci sono i chiodi. Perché Cristo sta in croce non perché è costretto, ma in piena libertà. Lui ha scelto di regalarsi a noi. Ha scelto di occuparsi di noi, non di se stesso. E continua a farlo anche oggi.

La croce è sospesa, scende dall'alto. Attraversa le tenebre del mondo, dei secoli. Sembra una spada che "taglia" il nero per aprire uno squarcio in basso, nel mondo. Perché proprio questo è la croce: su di essa Cristo ha vinto le tenebre, ha superato il limite della morte, ha ridato la speranza del compimento festoso e armonioso.

Un anticipo di paradiso

Il paesaggio in basso è sereno, azzurro, armonioso. È un anticipo del Paradiso. Proprio perché è il mondo come lo guarda Dio. Con fiducia e speranza, in cammino verso "cieli nuovi e terra nuova".

In basso ci sono due pescatori. Sono poveri lavoratori, gente semplice. Ma qui sono dipinti come gran signori. Sono addirittura la copia di due opere di Le Nain e di Velasquez. Sono poveri lavoratori dipinti come gran signori, per dirci che adesso, dopo la Morte e Risurrezione di Cristo, abbiamo riscoperto la nostra grande dignità. Siamo tutti figli di Re, siamo figli amati da un Dio.

Lo sguardo di Dio dall'alto non ci porta in un altro mondo,

ma ci lascia in questo mondo donandoci un'altra prospettiva, carica di speranza. Non ci porta in alto, ma ci aiuta a guardare in alto. Non ci porta in un altro mondo, ma ci aiuta a guardare in modo nuovo questo mondo.

La parte in basso ricorda il lago di Tiberiade, dove tutto è iniziato. I pescatori lasciano le barche e seguono Gesù. Stanno intuendo che c'è qualcosa di importante. Per loro sta iniziando un sogno. Non sanno ancora che sta iniziando un mondo nuovo. Quel Maestro che li affascina sta inaugurando un nuovo Regno, cieli nuovi e terra nuova. Stanno ripartendo. Non sanno ancora che quel Maestro è il Signore delle ripartenze, che riempirà la loro vita di speranza.

Ma quel paesaggio è anche il lago di Tiberiade, dove i discepoli incontrano il Risorto (Gv 21) alla fine del Vangelo. Stanchi e sfiduciati erano tornati indietro, avevano abbandonato il sogno, erano tornati a pescare, tornati al mestiere di prima, allo sguardo di prima. Il Risorto compare sulla riva e li fa ripartire con una notizia sconvolgente: Lui, il Crocifisso, ha vinto la fine ed ha creato eterni inizi. Si possono buttare le reti anche dopo una notte insonne, di lavoro inutile. Si può ripartire anche dopo aver tradito il Maestro.

Ripartiamo da qui. Guardiamo il nostro quotidiano sotto lo sguardo amoroso di Dio. Che non muta nel tempo, non molla, non si spaventa. Resta innamorato di noi. Resta cer-

Eterni inizi

to del suo progetto di compimento e di festa. Lui crede a quel cielo azzurro anche nei peggiori giorni di tenebra. Lui crede all'alba anche nelle peggiori notti. Lui crede sempre nella ripartenza.

Un'ancora sicura

Questa croce che scende dall'alto sembra quasi una corda gettata a cui aggrapparci. Un'ancora calata a cui poterci appigliare. Come scrive Papa Francesco: *“In cammino verso il Giubileo, ritorniamo alla Sacra Scrittura e sentiamo rivolte a noi queste parole: ‘Noi, che abbiamo cercato rifugio in lui, abbiamo un forte incoraggiamento ad afferrarci saldamente alla speranza che ci è proposta. In essa infatti abbiamo come un'ancora sicura e salda per la nostra vita: essa entra fino al di là del velo del santuario, dove Gesù è entrato come precursore per noi’ (Eb 6,18-20). È un invito forte a non perdere mai la speranza che ci è stata donata, a tenerla stretta trovando rifugio in Dio.*

L'immagine dell'ancora è suggestiva per comprendere la stabilità e la sicurezza che, in mezzo alle acque agitate della vita, possediamo se ci affidiamo al Signore Gesù. Le tempeste non potranno mai avere la meglio, perché siamo ancorati alla speranza della grazia, capace di farci vivere in Cristo superando il peccato, la paura e la morte. Questa speranza, ben più grande delle soddisfazioni di ogni giorno e dei miglioramenti delle condizioni di vita, ci trasporta al di là delle prove e ci esorta a camminare senza perdere di vista



Fr. de la J

la grandezza della meta alla quale siamo chiamati, il Cielo. Il prossimo Giubileo, dunque, sarà un Anno Santo caratterizzato dalla speranza che non tramonta, quella in Dio. Ci aiuti pure a ritrovare la fiducia necessaria, nella Chiesa come nella società, nelle relazioni interpersonali, nei rapporti internazionali, nella promozione della dignità di ogni persona e nel rispetto del creato. La testimonianza credente possa essere nel mondo lievito di genuina speranza, annuncio di cieli nuovi e terra nuova (cfr. 2Pt 3,13), dove abitare nella giustizia e nella concordia tra i popoli, protesi verso il compimento della promessa del Signore” (Spes non confundit 25).

Una visione mistica

Un'ultima annotazione. Importantissima. In questo dipinto Dali si ispira ad un disegno di san Giovanni della croce, un grande mistico (vd. p. 50). In quel disegno il santo aveva cercato di riprodurre una sua visione mistica durante la preghiera. È commovente sapere che questo dipinto non è una semplice creazione di fantasia. È invece il tentativo di descrivere ciò che sta accadendo ora. Il tentativo di dire la realtà meglio di come la vedono i nostri occhi. È un meraviglioso aiuto a guardare la realtà nella sua verità. Ripartiamo da qui. Guardiamo così la vita. Questo dipinto sarà una sorgente per la nostra fiducia. Uno stimolo a ripartire. Sempre.





**Ripartiamo
in concreto**

Nell'anno giubilare ci saranno molte iniziative per aiutarci a ripartire (vedi più avanti le indicazioni pastorali). Qui indico sette piccoli passi per il nostro cammino quotidiano.

1. La porta di casa

Nell'anno giubilare si apre la Porta Santa. Molti andranno a Roma per “passare” attraverso la porta santa. Essa rappresenta Gesù Cristo, vera porta che ci introduce nella salvezza, nella vita piena.

Tutti abbiamo la porta di casa. Ci passiamo per uscire e per rientrare. Per andare al lavoro, a scuola, all'allenamento, al cinema, a fare la spesa. Ogni volta possiamo ricordarci di dire: *“Ecco l'occasione per ripartire. Ecco l'occasione per vivere meglio la scuola, il lavoro, l'allenamento”*. Nello stesso tempo ci passiamo per rientrare. Anche lì possiamo dire: *“Ecco l'occasione per ripartire. Per vivere meglio con la mia famiglia, i vicini”*. Ecco un bel modo per vivere il Giubileo: usare la porta come invito a ripartire nella nostra vita quotidiana. Aprire la porta ci aiuterà a vedere sempre nuove possibilità.

**Una bella
occasione**

2. La strada

Un elemento importante del Giubileo è il pellegrinaggio. Una pratica per ritrovare se stessi, prendere

**Un
pellegrinaggio**

in mano la vita, cercare il cambiamento, attendere una meta, pregare. Soprattutto una pratica per riscoprire la lentezza e l'attesa. Il pellegrinaggio a piedi ci abitua alla lentezza e ci fa stare a lungo in attesa della meta.

Tutti percorriamo quotidianamente pezzi di strada: a piedi, in auto, in treno. Spesso sono sempre gli stessi: da casa a scuola, all'ufficio, al negozio, alla clinica. In genere la percorriamo per abitudine, di fretta. È quasi una parentesi, un tempo perso. Quest'anno possiamo trasformare questi spostamenti in pellegrinaggi: un tempo per prepararci a ciò che andiamo a fare, un tempo per chiedere aiuto a Dio, un tempo speso a ringraziare per le bellezze che ci circondano.

**Sono qui
per te**

3. **La colazione**

Il mattino è il tempo della ripartenza. Dopo il riposo si riparte. Ci attende una nuova giornata, un insieme di nuove possibilità, di scelte, fatiche, incontri, contrattempi... Ti consiglio di mettere in cucina la riproduzione del dipinto del Crocifisso di Dalì. A colazione lo guardi. Ti sussurrerà: *“Ci sono, sono qui, sono qui per te. Oggi combatterò le tenebre con te. Anche oggi ti guarderò con infinito affetto. Buona giornata”*.

4. La sera

La speranza si nutre di bellezza. Solo se riusciamo ogni tanto a toccare con mano qualcosa di bello possiamo continuare a sperare. Per questo ti consiglio, ogni sera, prima di andare a dormire, di cercare tre cose belle della giornata. Ringrazia e affidale al Signore.

Qualche volta, a sera, ascolta la canzone “Costruire” di Fabi. Può diventare il tuo “inno”, un piacevole invito a ripartire il giorno dopo.

**Tre grazie
e un inno**

5. Gli incontri

Il Giubileo è un tempo di perdono e di riconciliazione. Sarà importante vivere momenti forti di Perdono e di Riconciliazione (il sacramento, il pellegrinaggio, l'indulgenza). Ma, nel quotidiano, hai infinite occasioni per incontrare persone e vivere con intensità le relazioni. Hai infinite occasioni per essere una persona di dialogo. Negli incontri cura soprattutto l'ascolto, cerca la ragione altrui, parti dalla stima dell'altro, lotta contro i pregiudizi, non usare parole violente, fai il primo passo per perdonare. Sono infinite occasione per vivere secondo lo stile delle tre parole: permesso, grazie, scusa.

In dialogo

6. L'aiuto

Il cammino giubilare è anche un tempo per pren-

**Prendersi
cura**

derci cura dell'altro. Abbiamo bisogno di persone che osano spingersi oltre il dovuto perché qualcosa di buono accada nella società. L'anno giubilare può diventare una bella occasione per aumentare il numero dei volontari nelle associazioni laiche o ecclesiali. O anche solo per offrire un po' di tempo per qualche iniziativa. Insieme possiamo davvero trasformare il territorio.

Speranzosi e gioiosi

7. Lo stile

La parola “Giubileo” richiama il verbo “giubilare”. Tutti siamo assetati di felicità. Sentirsi amati e provare ad amare sono la base della felicità. In questo anno possiamo provare ad essere tutti più “speranzosi” e “gioiosi”. Non si tratta di essere ingenui, incapaci di vedere i problemi. Si tratta di essere meno brontoloni. Non fermarci ai problemi, ma cercare soluzioni. Nella certezza che stiamo camminando verso *“cieli nuovi e una terra nuova”* e nella certezza che *“L'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori”*. Dio ci ama, ci cammina a fianco, è un contadino al lavoro con noi, è un ottimo alpinista capace di tenderci la mano. Possiamo affrontare con serenità il nostro viaggio. Buon cammino!

Pinerolo, mercoledì 28 agosto 2024
S. Agostino


Vescovo di Pinerolo





Ripartiamo insieme

**Indicazioni pastorali
2024-2025**

Nel prossimo anno vivremo il **Giubileo**, dedicato al tema della **speranza** (“*Pellegrini di speranza*”). Papa Francesco l’ha presentato con la bolla “*Spes non confundit*” (*La speranza non delude*). La nostra Diocesi sta camminando sulla lettera pastorale “*Si può*”, anch’essa dedicata alla speranza. A questa si aggiunge la breve lettera “*Ripartiamo*”. Pertanto i cardini del cammino saranno il **Giubileo e la Speranza**.

Il Giubileo, nell’Antico Testamento, era un tempo di riposo, di riposo della terra, di riconciliazione, di remissione dei debiti. Un tempo di ripartenza. In questa luce il tema del nostro cammino sarà: “**Ripartiamo. Pellegrini di speranza**”. Viviamo un tempo di crisi e di cambiamento. Un tempo di sfide per la nostra Chiesa. Spesso anche un tempo di delusione e brontolamento. Senza prospettive. Fermi a ripetere le cose di sempre, con lo stile di sempre. Il Giubileo deve diventare una felice occasione per assumere insieme la voglia di ripartire. Chi ha una speranza non ripete, né si ferma a brontolare. Chi ha una speranza osa, prova, sperimenta, cerca. Con coraggio, vincendo la paura di sbagliare. Facendo tesoro dell’esperienza, ma senza essere succube del passato. Proprio come dice Papa Francesco: “*Gli enormi e rapidi cambiamenti culturali*

richiedono che prestiamo una costante attenzione per cercare di esprimere le verità di sempre in un linguaggio che consenta di riconoscere la sua permanente novità... A volte, ascoltando un linguaggio completamente ortodosso, quello che i fedeli ricevono, a causa del linguaggio che essi utilizzano e comprendono, è qualcosa che non corrisponde al vero Vangelo di Gesù Cristo. Con la santa intenzione di comunicare loro la verità su Dio e sull'essere umano, in alcune occasioni diamo loro un falso dio o un ideale umano che non è veramente cristiano. In tal modo, siamo fedeli a una formulazione ma non trasmettiamo la sostanza. Questo è il rischio più grave. Ricordiamo che 'l'espressione della verità può essere multiforme, e il rinnovamento delle forme di espressione si rende necessario per trasmettere all'uomo di oggi il messaggio evangelico nel suo immutabile significato'... Questo ha una grande rilevanza nell'annuncio del Vangelo, se veramente abbiamo a cuore di far percepire meglio la sua bellezza e di farla accogliere da tutti... Nel suo costante discernimento, la Chiesa può anche giungere a riconoscere consuetudini proprie non direttamente legate al nucleo del Vangelo, alcune molto radicate nel corso della storia, che oggi ormai non sono più interpretate allo stesso modo e il cui messaggio non è di solito percepito adeguatamente. Possono essere belle, però ora non rendono lo stesso servizio in ordine alla trasmissione del Vangelo. Non abbiamo paura di rivederle.

Allo stesso modo, ci sono norme o precetti ecclesiali che possono essere stati molto efficaci in altre epoche, ma che non hanno più la stessa forza educativa come canali di vita. San Tommaso d'Aquino sottolineava che i precetti dati da Cristo e dagli Apostoli al popolo di Dio 'sono pochissimi'. Citando sant'Agostino, notava che i precetti aggiunti dalla Chiesa posteriormente si devono esigere con moderazione 'per non appesantire la vita ai fedeli' e trasformare la nostra religione in una schiavitù, quando 'la misericordia di Dio ha voluto che fosse libera'. Questo avvertimento, fatto diversi secoli fa, ha una tremenda attualità. Dovrebbe essere uno dei criteri da considerare al momento di pensare una riforma della Chiesa e della sua predicazione che permetta realmente di giungere a tutti" (EG 40-43). E continua: "Preferisco una Chiesa accidentata, ferita e sporca per essere uscita per le strade, piuttosto che una Chiesa malata per la chiusura e la comodità di aggrapparsi alle proprie sicurezze. Non voglio una Chiesa preoccupata di essere il centro e che finisce rinchiusa in un groviglio di ossessioni e procedimenti. Se qualcosa deve santamente inquietarci e preoccupare la nostra coscienza è che tanti nostri fratelli vivono senza la forza, la luce e la consolazione dell'amicizia con Gesù Cristo, senza una comunità di fede che li accolga, senza un orizzonte di senso e di vita. Più della paura di sbagliare spero che ci muova la paura di rinchiuderci nelle strutture che ci

danno una falsa protezione, nelle norme che ci trasformano in giudici implacabili, nelle abitudini in cui ci sentiamo tranquilli, mentre fuori c'è una moltitudine affamata” (EG 49).

Vivremo un anno per imparare ad essere “pellegrini di speranza”. **Il pellegrino è colui che cammina, con altri, dentro un territorio, per rinnovarsi, verso una meta.** Dunque affrontiamo il nuovo anno con la voglia di metterci in cammino. Troppo sovente siamo fermi, ancorati ad abitudini, linguaggi, certezze, norme, strutture. Per diventare pellegrini dobbiamo avere il coraggio di metterci in ricerca, osando il primo passo, osando anche spostarci verso luoghi poco noti, insicuri. E lo dobbiamo fare insieme, da complici, cercando altri complici. Dentro un territorio, cioè aperti a incontrare la realtà che ci circonda, a respirarne la cultura, ad affrontare le domande attuali, con umiltà, disponibilità, rispetto. Con la voglia di rinnovarci, non di preservarci. I pellegrini facevano lunghi cammini per “ritrovarsi ripartendo”. Alla ricerca del loro “vero sé”, per diventare donne e uomini nuovi. La “conversione” è un aspetto fondamentale del cristianesimo: è il cammino per lasciar emergere in noi “l'uomo nuovo”. In questa luce è anche il cammino per far fiorire una “Chiesa nuova”. Ricordando che i pellegrini camminavano

verso una meta. Non camminavano “augurandosi di trovare qualcosa”, ma conoscendo bene la meta. Ecco un aspetto che stiamo dimenticando: noi credenti siamo certi di essere in cammino verso una meta, che dona senso al nostro cammino e ci mantiene liberamente in movimento. La presenza del Risorto che ci regala ogni giorno l'amore incondizionato del Crocifisso è la sorgente della nostra speranza. Capaci di guardare la vita, la società e il mondo intero con speranza. Impegnati a regalare a tutti la nostra speranza.

Per concretizzare questo cammino, dopo un serio confronto con il Consiglio Pastorale Diocesano, propongo di lavorare su tre aspetti: **Parola, Fraternità, Speranza**. La lettura della Parola ci aiuta a ripartire dalla “Bella notizia”. La fraternità ci aiuta a ritrovare la “bellezza della comunità” e a creare comunità capaci di “passare la Bella notizia”. La speranza ci impegna a ripartire e ci orienta ad offrire alla società il volto “speranzoso” del cristianesimo. Il cristianesimo sopravviverà nella nostra società se saprà ancora essere attraente, portatore di concretezza, capace di donare fiducia nel futuro, con il calore delle relazioni.

Ecco le proposte su cui cercheremo di lavorare insieme:

PAROLA

- **Liturgia della Parola e nuove liturgie**

L'Eucarestia è fondamentale. Ma se diventa l'unico modo di celebrare e di pregare, si rischia di svilarla. Oggi, tolta la Messa è tolto tutto. Un tempo non era così; c'erano i Vespri, i tridui, le rogazioni, l'adorazione, la meditazione, i rosari... Anche oggi dobbiamo trovare forme nuove o antiche di liturgia, oltre la celebrazione eucaristica. Per questo è importante avviare "Liturgie della Parola" e anche nuove forme di liturgia, che mettano al centro la Parola. Penso a varie celebrazioni di Benedizione: dei papà, delle mamme, dei nonni, del lavoro, degli sportivi, d'inizio anno scolastico, della terra, del cambio di stagione... Celebrazioni che tocchino persone precise o momenti dell'anno o attività. Ottime occasioni per sviluppare la creatività, guidati dal Benedizionale. Ma anche ottime occasioni per meditare sulla Parola.

- **Lectio Divina**

È sempre più urgente tornare a leggere, meditare, gustare la Parola. Il metodo della Lectio Divina aiuta a leggere in profondità la Scrittura, calandola nella concretezza della vita quotidiana. Si può fare in modo individuale, in coppia, in piccoli gruppi. Si può fare con i genitori dei ragazzi del catechismo, con un piccolo gruppo di operatori pastorali. Si può iniziare nei tempi forti (Avvento e Quaresima), magari partendo dal vangelo della domenica.

- **Omelia con i fedeli**

Un bel modo per riscoprire la Parola è incontrarsi con il parroco (o con il prete collaboratore o con il diacono) per preparare insieme l'omelia della domenica.

- **Libri di approfondimento**

La Parola non è semplice. Per questo sarebbe bello che ogni comunità suggerisse un libro adatto per approfondire la Parola. Nei tempi forti leggere un piccolo libro di commento alla Scrittura può diventare un ottimo “fioretto”, capace di generare ottimi frutti.

- **Domenica della Parola**

Quest'anno sarà importante solennizzare in tutte le comunità la Domenica della Parola (26 gennaio).

FRATERNITÀ

- **Revisione di vita**

Nell'anno è utile offrire almeno un incontro di spiritualità per gli operatori pastorali della comunità nel quale fare una revisione di vita sulle relazioni.

- **Accoglienza nelle celebrazioni**

È importante curare uno stile accogliente nelle celebrazioni. Mi riferisco all'accoglienza alla porta, alla cura del decoro degli ambienti, allo stile celebrativo: il tono di voce, lo sguardo, l'attenzione alle domande che i fedeli portano in cuore, l'attenzione alla concretezza della vita, il desiderio di donare speranza, il rispetto delle persone e delle loro ferite, l'empatia, lo stile gioioso...

- **Collaborazione**

Le nostre parrocchie e i nostri gruppi non devono diventare "un mondo a parte", "una riserva indiana".

Per questo devono fare rete e mettersi in dialogo: con le Pro-loco, con le Associazioni laiche, con le Istituzioni presenti sul territorio.

SPERANZA

La speranza dovrà animare ogni azione pastorale: Messe, catechesi, incontri di gruppo, feste, azioni caritative, funerali... In particolare suggerisco due attenzioni:

- **Gruppo della consolazione**

Sempre più risulta necessario avere in parrocchia un gruppo che aiuti i sacerdoti e i diaconi ad accompagnare le persone nel lutto, in particolare nei giorni immediatamente successivi alla morte di una persona cara: visita dei famigliari, celebrazione alla chiusura della bara, veglia, preparazione del funerale, accompagnamento al cimitero. Nel limite del possibile tale gruppo può esprimere la vicinanza della comunità anche nei mesi successivi, anche con la cura delle celebrazioni. Possono far parte di questo gruppo anche coloro che fanno visita agli anziani e agli ammalati.

- **Pellegrinaggi**

Il pellegrinaggio è sempre una bella occasione per “ripartire”, per convertirsi. Soprattutto il pellegrinaggio è un ottimo “simbolo di speranza”. Invito le comunità (singolarmente o con altre comunità o con la diocesi) ad organizzare alcuni pellegrinaggi.

Assemblea Parrocchiale

Quest’anno non faremo le assemblee di zona. Come suggerito dal Consiglio Pastorale, invito ogni parrocchia a vivere, entro la fine di ottobre, un’assemblea parrocchiale (le parrocchie che hanno un unico parroco possono fare l’assemblea insieme). All’assemblea occorre invitare gli operatori pastorali, insistendo sulla necessità della loro presenza. A questi si possono aggiungere liberamente tutti coloro che lo desiderano. In tale occasione si elabora il cammino pastorale della parrocchia, alla luce delle proposte fatte in questo scritto.

Incaricato del dialogo

Da vari anni lavoriamo sulle relazioni. In particolare a partire dalla lettera *“Vuoi un caffè?”* Nell’anno giubilare ci focalizziamo sulla fraternità. Inoltre in questo anno si concluderà il cammino sinodale, nel quale ci siamo “allenati” all’ascolto e al dialogo. Pertanto credo sia importante creare nelle nostre comunità un “Incaricato del dialogo”. Mi sembra un servizio importante, soprattutto in questo tempo. Un passo per una Chiesa aperta e soprattutto un passo per contribuire concretamente alla pace e alla riconciliazione.

Compiti:

- Vigilare perché, all’interno delle comunità, ogni attività e ogni scelta abbia lo stile del dialogo, dell’accoglienza, dell’attenzione a tutti, dell’inclusione: le celebrazioni, le catechesi, le feste, l’ufficio, i locali...
- Lavorare insieme agli operatori pastorali e ai responsabili di ambito della comunità per creare attività “in uscita”, capaci di incontrare gli abitanti del territorio: visite alle case, benedizioni nelle case, visite ai malati e agli anziani, visite ai nuovi arrivati,

auguri di compleanno, collaborazioni con Pro Loco e associazioni del territorio, stile del bollettino, comunicazioni, rapporto con altre confessioni e altre religioni, rapporto con le istituzioni (scuole del territorio, amministrazione, servizi sociali...).

Giornate del dialogo

- 17 gennaio: dialogo con gli ebrei (Giornata del dialogo ebraico-cristiano)
- 4 febbraio: dialogo con i musulmani (Anniversario del Documento di Abu Dhabi)
- 14 febbraio: dialogo in coppia (san Valentino)
- 17 febbraio: dialogo con i valdesi (Anniversario delle Lettere Patenti)
- 19 marzo: dialogo in famiglia (Festa del papà)
- 11 maggio: dialogo in famiglia (Festa della mamma)
- 8 giugno: dialogo con gli ortodossi (Festa di Pentecoste)

- 22 luglio: dialogo con le donne (Festa di Maria Maddalena)
- 27 luglio: dialogo fra le generazioni (Giornata degli anziani e dei nonni)

Allora “ripartiamo”! Grati al Signore che ci offre un anno giubilare. Grati al Signore che ci permette ancora di essere, in Lui, uomini e donne di speranza. Desiderosi di incarnare lo stile sinodale con cui abbiamo cercato di riflettere in questi ultimi anni.



BIBLIOGRAFIA

- PAPA FRANCESCO, *Spes non confundit, Bolla di indizione del Giubileo ordinario dell'anno 2025*, Libreria Editrice Vaticana, 2024 Roma.
- A. CATELLA, A. GRILLO, *Indulgenza. Storia e significato*, San Paolo, 1999 Cinisello Balsamo (MI).
- PAROLE SPIRITO VITA n.76, *La gioia*, Centro Editoriale Dehoniano, 2027 Ferrara.
- R. MANCINI, *Il viaggio come ritorno. Riflessioni sul senso del pellegrinaggio cristiano*, Edizioni Terra Santa, 2021 Milano.

Per accostare la Parola:

- P. CURTAZ, *Gesù incontra*, ed. San Paolo, 2013 Cinisello Balsamo (MI).
- P. CURTAZ, *Dio c'è ed è bellissimo. L'annuncio di Gesù*, Piemme, 2022 Milano.
- J. TOLENTINO MENDONÇA, *La lettura infinita*, ed. San Paolo, 2017 Cinisello Balsamo (MI).

INDICE

Vita: infinite ripartenze	_____ pag. 5
Ripartiamo dalla fine	_____ pag. 31
Ripartiamo dall'inizio	_____ pag. 37
Ripartiamo da un dipinto	_____ pag. 45
Ripartiamo in concreto	_____ pag. 53
Ripartiamo insieme, indicazioni pastorali	_____ pag. 59
Bibliografia	_____ pag. 74

DIPINTI

- P. 2: BEATO ANGELICO, *Noli me tangere*, 1438-1440, Convento di san Marco, Firenze.
- P. 44: SALVADOR DALÌ, *Cristo di San Giovanni della Croce*, 1951, Kelvingrove Art Gallery and Museum, Glasgow.
- P. 52: GIOVANNI DELLA CROCE, *Cristo Crocifisso*, 1572-1577, Monasterio de La Encarnación, Àvila.

LE FOTOGRAFIE

- Le fotografie sono di Ezio Ferrero